

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

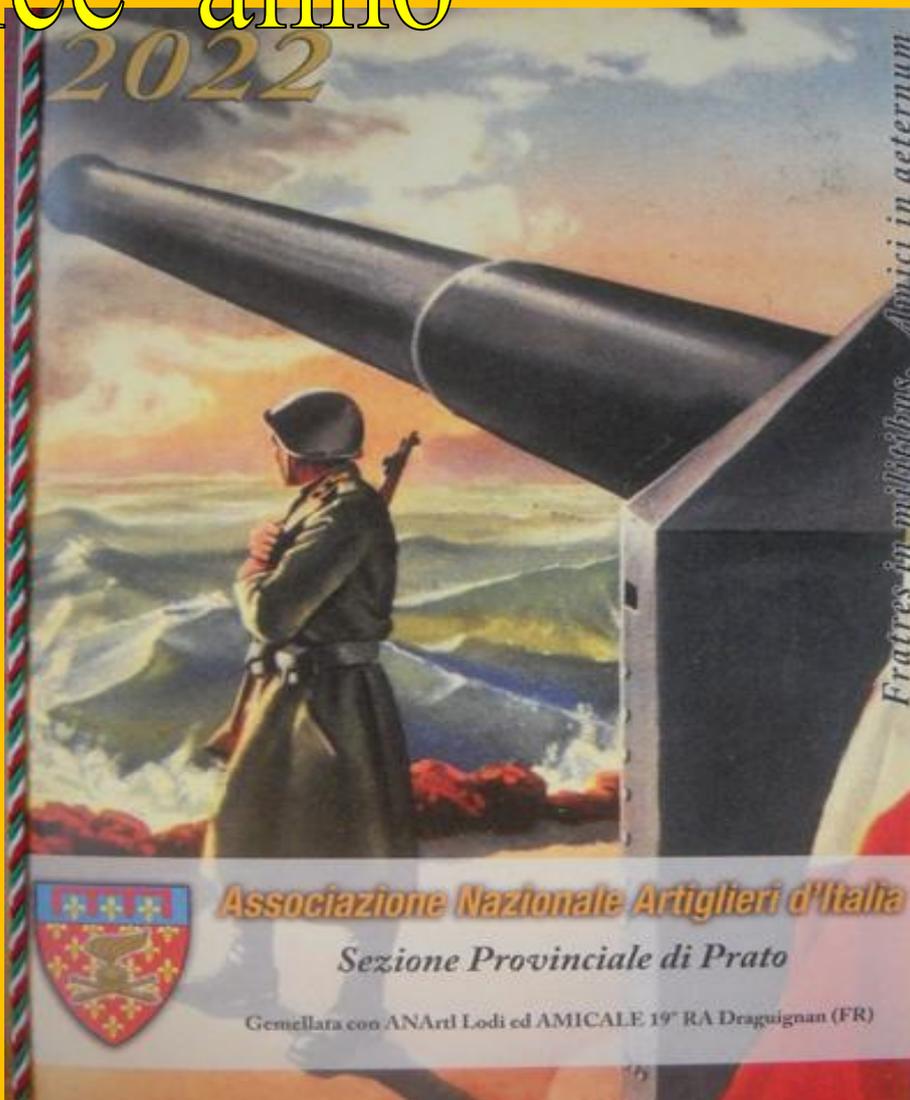
N° 204

ilrombo.radionaja@libero.it

3 gennaio 2022



felice anno



Il rombo. 2

Un altro anno se n'è andato. O forse sarebbe meglio dire che ce lo hanno rubato impedendoci, con la paura ed i pericoli di questa maledetta pandemia cinese che ci sta perseguendo, di viverlo come si sarebbe dovuto e voluto e come forse avremmo anche meritato. Siamo stati condizionati sotto ogni aspetto, ci hanno confusi in ogni maniera possibile ma nonostante tutto non sono riusciti a piegare il nostro ostinato ottimismo. Ottimismo che non rinneghiamo anche se non ci stupiremmo d'esser ancora qui fra un anno a raccontarci le stesse storie.

E con questo ottimismo rinnoviamo a tutti voi che ci siete vicini i più cordiali auguri di

Buon Anno 2022



Nella ricorrenza della costituzione del **“1° Reparto di Artiglieria Contro Aerei”** il Capo di Stato Maggiore consegnerà
- **la Medaglia di bronzo al valore dell'Esercito al “4° Reggimento Artiglieria C/A e**
- **la Croce d'oro al merito dell'Esercito al “Comando Artiglieria Controaerei”.**

La cerimonia avrà luogo con la dovuta solennità nella **Caserma Santa Barbara di Sabaudia**

La Medaglia al Valore dell'Esercito è stata istituita per premiare atti di valore compiuti in attività militari non belliche da cui siano derivati lustro e decoro all'Esercito Italiano. Mentre la

La Croce al Merito dell'Esercito è stata istituita per “premiare singole azioni caratterizzate da somma perizia, da cui siano derivate lustro e decoro all'Esercito italiano”.E' destinata a ricompensare “il concorso particolarmente intelligente, ardito ed efficace ad imprese e studi di segnalata importanza, volti allo sviluppi ed al progresso dell'Esercito Italiano, da cui siano derivati a quest'ultimo spiccato lustro e decoro”.



gli italiani sul Don nel secondo conflitto mondiale

il piccolo Saturno

Nelle prime ore del 16 dicembre 1942, dopo una serie di attacchi preliminari iniziati l'11 dicembre, i sovietici dettero avvio sul Don all'offensiva denominata **Piccolo Saturno** che contrappose all'8.a Armata italiana (accanto agli italiani anche truppe tedesche, croate e rumene) ben quattro armate sovietiche, di cui una corazzata. Gli italiani potevano contare su 230 mila uomini con 55 carri armati leggeri e 1.600 cannoni; di fronte una massa di 425 mila soldati, quasi 1.200 carri armati, ben cinque mila tra cannoni e mortai. I russi sfondarono sul fronte della "Cosseria" e della "Ravenna", coinvolgendo poi le divisioni della "Pasubio", della "Torino", della "Sforzesca", della "Celere" e della "Vicenza". Sul Don resistette ancora, non attaccato direttamente, il Corpo d'Armata Alpino, che ricevette l'ordine di ripiegare appena a inizio '43, quando ormai era circondato dalle truppe sovietiche che avevano sfondato a nord e a sud e che avevano già accerchiato le altre divisioni.



L'operazione, in realtà, era una variante ridotta dell'originale e molto più ambiziosa operazione **Saturno**; decisa dallo Stavka sovietico il 2 dicembre 1942 che prevedeva un'offensiva in due tempi con obiettivo finale Rostov per schiacciare le forze italiane dell'ARMIR e le residue truppe rumene, e quindi tagliare fuori e distruggere i due raggruppamenti tedeschi del Don, il Gruppo d'armate Don che tentava di soccorrere la "6ª Armata" accerchiata

a Stalingrado e il gruppo d' "Armata A" del Caucaso.

Il 13 dicembre in accordo con il generale Vasilevskij, Stalin modificò radicalmente l'originale piano Saturno riducendo la portata e gli obiettivi dell'offensiva, l'obiettivo Rostov, ormai troppo ambizioso e forse irraggiungibile per le possibilità logistiche sovietiche. Il piano venne definitivamente abbandonato nonostante le accese proteste dell'energico e ottimista generale Vatutin.

Così si arrivò per forza di cose a un ridimensionamento dell'operazione, soprattutto a causa dello spostamento di forze destinate al piano originale e principalmente della potente "2ª Armata delle Guardie" e nacque così l'operazione **Piccolo Saturno** che aveva come obiettivo principale l'annientamento delle armate satelliti del Terzo Reich, italiane, ungheresi e romene schierate sul medio Don.

Sul corso del Don risultavano schierate l' "8ª Armata italiana", agli ordini del generale Italo Gariboldi, la "2ª Armata ungherese" e la "3ª Armata Rumena". Le nostre forze erano strutturate su quattro corpi d'armata di cui uno tedesco e dipendevano dal Gruppo d'armate B del generale Maximilian von Weichs. Nel dettaglio i corpi di armata erano così schierati

Il "Corpo d'armata Alpino" su 3 divisioni "Tridentina", "Julia" e "Cuneense" era schierato sull'ala sinistra a contatto dell'armata ungherese, il "2º Corpo" difendeva con le divisioni "Cosseria" e "Ravenna" il settore più pericoloso tra Novaja Kalitva e l'ansa del Don di Verchne Mamon. Seguivano sulla destra lungo il corso del Don, il "35º Corpo" con la "298ª Divisione fanteria tedesca" e la divisione "Pasubio", ed infine il "29º Corpo" tedesco che schierava 3 divisioni italiane "Torino", "3ª Celere" e "Sforzesca" e manteneva il contatto con il precario fronte del "Distaccamento Hollidt", costituito da resti di formazioni rumene già sconfitte in precedenza rafforzate da alcuni reparti tedeschi.



Per quanto concerne le nostre artiglierie schierate con le sei divisioni nella parte inferiore del fronte si batterono tutte con onore meritando giustissimi riconoscimenti. Esse erano composte dal **108º Reggimento** da campagna della Divisione Cosseria (schierata a sud della Divisione Alpina Cuneense non direttamente impegnata all'inizio del Piccolo Saturno), nella Divisione Ravenna, che subì l'ondata maggiore dell'offensiva, c'era il **121º artiglieria**. Per quell'azione difensiva la bandiera del reggimento fu decorata con medaglia d'argento mentre il caporal maggiore

Il rombo.4

Armando Tortini di Lodi ebbe l'Oro alla memoria. Nella Divisione Paubio era schierato il **8° Reggimento Artiglieria motorizzata**, nella Torino c'era il **52° Reggimento** entrambi decorati con madaglia d'oro mentre il **17° da campagna**, decorato col suo terzo Argento, nella Divisione Sforzesca.

Le forze contrapposte, almeno per il numero di uomini si equivalevano, 460.000 uomini per l'Asse e circa 425.000 per l'Armata Rossa, anche se in realtà i sovietici attaccarono in massa in un tratto di fronte difeso da circa 210.000



uomini. Notevole era in ogni caso la differenza fra il numero dei carri armati a disposizione, circa 150 carri, saliti a 350 con i rinforzi per l'Asse, contro il 1.200 a disposizione dell'Armata Rossa. Più o meno equivalenti le forze aeree con l'Asse che poteva schierare circa 500 aerei, contro i circa 600 aerei dei sovietici.

Del complesso delle forze dell'Asse oltre metà degli uomini era costituito da truppe italiane per la precisione, l'8ª Armata contava circa 230.000 soldati dotati di 25.000 quadrupedi, 16.700 automezzi e 1150 trattori; l'armamento di queste truppe consisteva di 1.800 mitragliatrici, 860

mortai, 387 cannoni controcarro da 47 mm, 54 cannoni controcarro da 75 mm/39 forniti dai tedeschi, 220 cannoni da 20 mm e 960 pezzi di artiglieria, tra cui i modelli più moderni disponibili nell'arsenale del Regio Esercito.

Le carenze principali dell'Armata italiana consistevano nell'equipaggiamento invernale non adeguato, nel morale non altissimo, nella scarsa capacità degli alti comandi e la modesta percezione da parte degli stessi comandi e delle truppe del pericolo che li sovrastava, nella limitata profondità del sistema difensivo e soprattutto nella mancanza di riserve meccanizzate moderne. L'ARMIR disponeva solo di 55 carri leggeri L 6/40 e di 19 cannoni semoventi L 40; praticamente inutili contro i mostri corazzati nemici e gravi erano anche le carenze di mezzi di trasporto.

La vera offensiva sovietica ebbe inizio solo il 16 dicembre nel settore delle Divisioni "Cosseria" e "Ravenna".

L'attacco iniziale delle forze di fanteria sovietiche ottenne risultati limitati: privi di appoggio adeguato di artiglieria e aviazione a causa delle avverse condizioni climatiche, i russi subirono pesanti perdite di fronte alla tenace resistenza italiana soprattutto da parte della "Cosseria". Entro mezzogiorno venne superata la resistenza degli avamposti italiani della "Ravenna" e della "Pasubio" ma sulla posizione di resistenza principale la battaglia fu accanita e le divisioni fucilieri non riuscirono ad effettuare lo sfondamento nei tempi previsti e rimasero bloccati dalle difese nemiche, non riuscendo a sbloccarle dalla testa di ponte sul Don.



corazzate. I carri armati si trovarono in difficoltà a causa dei campi minati ed i genieri sovietici, aiutati dagli stessi equipaggi dei carri, dovettero aprire, sotto il fuoco, dei corridoi per permettere l'avanzata. Nuovi ponti furono gettati sul Don

Gran numero di mezzi corazzati fu messo fuori combattimento ma alla fine i corpi corazzati sovietici distrussero i cannoni anticarro e sbaragliarono i capisaldi italiani provocando il crollo definitivo della "Cosseria" e della "Ravenna", i cui pochi superstiti iniziarono a ritirarsi in rotta.

Lo sfondamento sovietico era ormai esteso per 60 km, il fronte del "2° Corpo" del generale Zanghieri era frantumato in due tronconi che sotto la pressione sovietica rischiavano l'accerchiamento.

La situazione si faceva sempre più critica.

All'alba del 18 dicembre il generale Gariboldi ricevette l'ordine di ritirare i resti del 2° Corpo d'armata ma era ormai troppo tardi. I reparti italiani stavano già arretrando e lo stavano facendo purtroppo in disordine. Tutti i capisaldi sul Don caddero nel giro di poche ore. Nelle retrovie italiane c'era la massima confusione, le notizie erano scarse e reparti in rotta affluivano in disordine.

E cresceva il disordine negli alti comandi dell'Armata tanto che nessuno tenne informate della situazione le tre divisioni italiane del settore sud, la "3ª Celere", la "Sforzesca" e la "Torino" che ricevettero solo la sera del 19 dicembre l'ordine di abbandonare la linea Meškovskja-Čir e ritirarsi verso ovest quando già erano già minacciate alle



Il rombo.5

spalle dall'avanzata nemica. Iniziò la ritirata che si svolse in nel disordine e la confusione venne ulteriormente accresciuta da una nuova direttiva del Gruppo d'armate B che ordinò alla "Sforzesca" di ritornare alla linea del Čir dove la divisione, completamente isolata e disorganizzata, venne attaccata e sbaragliata.



La vera offensiva sovietica ebbe inizio solo il 16 dicembre nel settore delle Divisioni "Cosseria" e "Ravenna"..

L'attacco iniziale delle forze di fanteria sovietiche ottenne risultati limitati: privi di appoggio adeguato di artiglieria e aviazione a causa delle avverse condizioni climatiche, i russi subirono pesanti perdite di fronte alla tenace resistenza italiana soprattutto da parte della "Cosseria". Entro mezzogiorno venne superata la resistenza degli avamposti italiani della "Ravenna" (generale Dupont) e della "Pasubio" ma sulla posizione di resistenza principale la battaglia fu accanita e le divisioni fucilieri non riuscirono ad effettuare lo sfondamento nei tempi previsti e rimasero bloccati dalle difese nemiche, non

riuscendo a sboccare dalla testa di ponte sul Don.

Nel settore della divisione "Ravenna" i sovietici incapparono nei campi minati e vennero contrattaccati e respinti con dure perdite.

La notte del 17 dicembre il comandante delle forze russe, cosciente della ristrettezza dei tempi e del possibili arrivo di riserve nemiche, prese la sofferta decisione di impegnare subito le sue ingenti riserve corazzate. I carri armati si trovarono in difficoltà a causa dei campi minati ed i genieri sovietici, aiutati dagli stessi equipaggi dei carri, dovettero aprire, sotto il fuoco, dei corridoi per permettere l'avanzata. Nuovi ponti furono gettati sul Don

Gran numero di mezzi corazzati fu messo fuori combattimento ma alla fine i corpi corazzati sovietici distrussero i cannoni anticarro e sbaragliarono i capisaldi italiani provocando il crollo definitivo della "Cosseria" e della "Ravenna", i cui pochi superstiti iniziarono a ritirarsi in rotta.

Lo sfondamento sovietico era ormai esteso per 60 km, il fronte del "2° Corpo" del generale Zanghieri era frantumato in due tronconi che sotto la pressione sovietica rischiavano l'accerchiamento.

La situazione si faceva sempre più critica.

All'alba del 18 dicembre il generale Gariboldi ricevette l'ordine di ritirare i resti del "2° Corpo d'armata" ma era ormai troppo tardi. I reparti italiani stavano già arretrando e lo stavano facendo purtroppo in disordine. Tutti i capisaldi sul Don caddero nel giro di poche ore. Nelle retrovie italiane c'era la massima confusione, le notizie erano scarse e reparti in rotta affluivano in disordine.



E cresceva ulteriormente il disordine negli alti comandi dell'Armata tanto che nessuno tenne informate della situazione le tre divisioni italiane del settore sud, la "3ª Celere", la "Sforzesca" e la "Torino" che ricevettero solo la sera del 19 dicembre l'ordine di abbandonare la linea Meškovskja-Čir e ritirarsi verso ovest quando già erano già minacciate alle spalle dall'avanzata nemica. Iniziò la ritirata che si svolse in nel disordine e la confusione venne ulteriormente accresciuta da una nuova direttiva del Gruppo d'armate B che ordinò alla "Sforzesca" di ritornare alla linea del Čir dove la divisione, completamente isolata e disorganizzata, venne attaccata e sbaragliata.



Le divisioni italiane cominciarono la ritirata verso ovest raggruppati in due masse principali. Il cosiddetto "Blocco Nord" era costituito dai resti della "Ravenna", dalle divisioni "Pasubio" e "Torino", dalla 298ª Divisione fanteria tedesca e dal *Panzerkampfgruppe Huffmann* che equipaggiato con un piccolo numero di panzer e cannoni d'assalto marciò in testa alla colonna come massa d'urto e combatté con valore e abilità.

Il "Blocco Sud" raggruppava invece una parte della divisione "3ª Celere", i pochi superstiti della "Sforzesca", reparti della "Pasubio" ed elementi tedeschi e rumeni sbandati. La ritirata si svolse nel disordine più completo, intralciata dal clima invernale, dalle difficoltà del terreno e dai continui attacchi di disturbo dei soldati sovietici da tutte le direzioni. La mancanza di adeguati mezzi

motorizzati e di una sufficiente organizzazione logistica e di comando, trasformò la ritirata in una sfibrante marcia a

Il rombo.6

pie di, nella neve e con temperature di -30 °C, di masse sempre più disorganizzate ma ancora in parte combattive, di soldati e animali in fuga verso la salvezza.

Il "Blocco nord", circa 25.000 italiani e 1.500 tedeschi guidati dai comandanti della "Divisione Torino" e della "Divisione Ravenna" ripiegò in direzione di Čertkovo, ma il 21 dicembre si trovò la strada sbarrata dalla 35ª Divisione fucilieri della Guardia, divisione veterana di Stalingrado. La successiva tragica battaglia della "Valle della Morte" di Arbuzovka ebbe termine solo il 25 dicembre dopo scontri molto violenti tra le truppe dell'Asse che tentavano di aprirsi un varco e i soldati sovietici.

Bersagliati dal fuoco dell'artiglieria sovietica, i reparti italo-tedeschi circondati vennero quasi completamente distrutti, solo piccoli gruppi poterono sfuggire in direzione di Čertkovo il 26 dicembre. Le perdite italo-tedesche ad Arbuzovka ammontarono a circa 20.000 uomini morti o prigionieri.

A Čertkovo ed a Melovoe si raggrupparono i resti delle divisioni italiane, della "298ª Divisione tedesca" e del "Panzerkampfgruppe Huffmann", sfuggiti dal disastro di Arbuzovka, che vennero subito accerchiati da quattro divisioni fucilieri sovietiche della "1ª Armata della Guardia". Nonostante i ripetuti attacchi, la guarnigione italo-tedesca, costituita da circa 10.000 soldati e rifornita anche per via aerea, si batte coraggiosamente e solo il 16 gennaio 1943 i sovietici riuscirono a vincere le ultime resistenze ed a conquistare le due cittadine, mentre una parte delle truppe italo-tedesche, con il generale Lerici, riuscì a sfuggire e a raggiungere, completamente esausta, le linee dell'Asse a Bilovod'sk.

La sorte del "Blocco Sud" fu altrettanto drammatica; dopo aver perso continuamente uomini e mezzi durante la confusa ritirata sulle posizioni arretrate del fiume Čir, venne accerchiato.

I reparti della "3ª Divisione Celere" e la Legione Croata tentarono di contrattaccare il 20 dicembre per aprirsi un varco, ma l'intervento costrinse le truppe italiane a ripiegare a Kalmykov dove vennero in gran parte distrutte. Il 3º reggimento bersaglieri del colonnello Longo venne sbaragliato, mentre solo 300 uomini dei tre reggimenti della "Sforzesca" (53º e 54º Fanteria e 17º Artiglieria) riuscirono, sotto la guida del colonnello Contini, a sottrarsi alla manovra a tenaglia delle truppe sovietiche, raggiungendo il resto della divisione ad Anneskij il 24 dicembre. Il 28 dicembre i resti del raggruppamento (elementi residui della divisione "Sforzesca", il "6º Reggimento bersaglieri" del colonnello Carloni e un reggimento di formazione della divisione "Pasubio", raggiunsero Skoskyskaja, il 31 dicembre Tacinskaja, appena abbandonata dal "24º Corpo corazzato" sovietico, e il 1º gennaio 1943, ormai completamente disorganizzati, si ricongiunsero con le precarie linee tedesche a Belaja Kalitva.

Altri elementi italiani (circa 5.200 soldati dei reparti di retrovia) rimasero accerchiati il 26 dicembre nella città di Millerovo insieme con le forze tedesche della "3ª Gebirgs-Division" (circa 6.000 uomini), dalle unità mobili del "17º Corpo corazzato" provenienti da ovest e del "18º Corpo corazzato" in arrivo da est. La guarnigione, al comando del generale Kreysing, si difese accanitamente, respinse tutti gli attacchi e, rifornita per via aerea, resistette fino al 14 gennaio 1943 quando venne effettuata una sortita che permise alle truppe di sfuggire e raggiungere le linee principali dell'Asse a Vorošilovgrad e Kamensk.

Alla fine dell'anno tre dei quattro corpi dell'ARMIR erano ormai praticamente distrutti con perdite gravissime: almeno 55.000 morti, dispersi o catturati, e praticamente tutto il materiale e le armi, comprese tutte le moderne artiglierie. La battaglia sul medio Don fu tra le sconfitte più gravi e sanguinose mai subite dal Regio Esercito e nelle fonti si parla anche di una "Canne" sul Don. Il superstite Corpo alpino avrebbe subito una simile e drammatica sorte nel gennaio 1943, concludendo così la disastrosa campagna di Russia.

IL CUORE DEL CARABINIERE

*Il cuore del Carabiniere
tra l'infanzia ferita
nei ghetti degli emarginati,
tra la gente bollata
dentro le carceri,
con le persone,
nei campi di battaglia e di
guerra
dentro i cortili dei palazzi,
nelle terre oltre i confini.*

*Il cuore del Carabiniere
finestra aperta sul mondo,
scelta di vita
per uomini e donne
forti e coraggiosi
che danno se stessi
per la gioia del mondo*

A. Cozzitorto

CAMBIO DELLA GUARDIA AL MUGOT

Chi ultimamente avesse percorso la strada provinciale da Scarperia al Giogo, avrà notato che uno degli elementi che



L'obice da 155mm durante il restauro

caratterizzavano l'itinerario ultimamente è venuto a mancare. Il bell'obice da 155mm che faceva bella mostra di sé nel giardino del MuGot, il museo della Linea Gotica di Ponzalla, non c'è più. Era stato ceduto in comodato d'uso dal Comune di Montopoli Valdarno, del resto se ne stava oramai da qualche decennio a prendere la ruggine semiabbandonato in un piazzale. Si trattava di un obice M114 da 155/23 di costruzione americana, prodotto tra il 1943 e il 1944, utilizzato durante la campagna d'Italia e poi ceduto al ricostituito Esercito Italiano che lo aveva impiegato fino al 1992.

L'associazione Gotica Toscana Aps, che cura il MuGot, si fece carico di un lungo restauro per riportarlo alle sue condizioni originali del 1944. Questo stesso pezzo fu probabilmente testimone dello sfondamento della Linea Gotica e con i suoi poderosi colpi avrà causato qualcosa di più che un semplice mal di testa ai tedeschi che gli si trovarono davanti. "Il cannone", familiarmente soprannominato d'artiglieria (anche sapendo che in realtà si trattava di un obice), fu così inserito in un contesto didattico cui fruivano, oltre che i normali turisti e gli appassionati di storia, anche studenti di ogni ordine e grado e perfino gruppi di militari (sia italiani che stranieri) che venivano a visitare l'esposizione ed i campi di battaglia al fine di capire che cosa fu la Seconda guerra mondiale nel Mugello.

Purtroppo anche le belle storie finiscono, prima o poi. Il comune proprietario ha recentemente chiesto e ottenuto la restituzione dell'obice, per esporlo davanti alla sede di un Tiro a segno del Valdarno.



... e dopo il restauro esposto davanti al museo

Posto a guardia del MuGot vi è adesso un altro pezzo d'artiglieria che ha fatto la Storia. Stavolta si tratta di un Ordnance QF 25-pounder di origini canadesi. Il "25 libbre" anche noto

Il rombo.8

agli Italiani come "88" in virtù del suo calibro da punta delle artiglierie del il



Il 25 pounder britannico appena giunto al MuGot. A breve inizierà un restauro

87,6mm, fu il pezzo di Commonwealth durante secondo conflitto mondiale, e anche dopo. Arma estremamente versatile, poteva essere usata sia come obice sia come cannone. Molti artiglieri italiani ebbero modo di conoscerlo già a partire dal 1942, quando alcuni esemplari catturati agli Inglesi andarono a costituire un gruppo della

Divisione motorizzata "Trento" su 12 pezzi, e poi dal Corpo Italiano di Liberazione, per finire con

l'Esercito Italiano che lo utilizzò nella propria artiglieria divisionale.

Anche questo esemplare ha un passato italiano, tradito dalla livrea britannica originale del tempo di guerra che qua e là riemerge dalle screpolature di una scadente vernice postbellica. Pur essendo già in condizioni nel complesso discrete, con l'arrivo della bella stagione verrà iniziato un attento restauro che lo porterà a riacquistare l'aspetto che aveva durante la campagna d'Italia.

Manuel Noferini



I marchi sulla culatta del 25 libbre, da cui si desume che fu realizzato nel 1943 in Canada

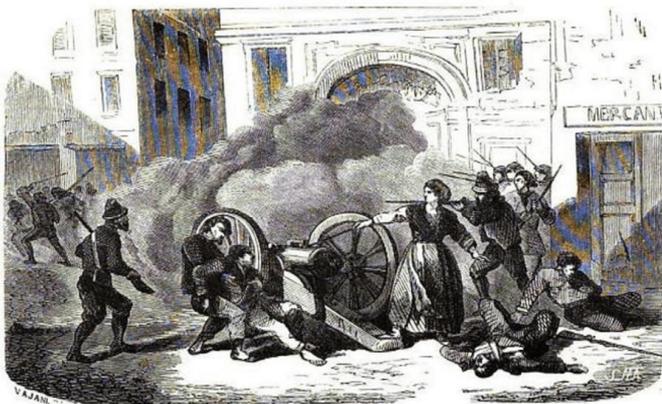
Catlin-a non avvisa

James Howells, un 36enne gallese, lotta contro la burocrazia per scavare nella discarica dove è finito il suo hard disc con le chiavi di 7.500 Bitcoin, buttato nell'immondizia dalla sua morosa. Comprensibile la sua rabbia: il valore della moneta elettronica persa è di 350mila euro, anche se non si tratta di risparmi messi faticosamente da parte soldo per soldo, ma di un investimento iniziale modesto moltiplicatosi mostruosamente negli anni con la bolla virtuale dei Bitcoin. Gli auguro di ritrovarli, anche se la notizia avrà di certo scatenato un'orda di cercatori notturni e quella discarica sarà già stata passata al setaccio cento volte. Ma l'episodio mi ha fatto venire in mente il fenomeno comunissimo dei nascondigli domestici dimenticati. Alzi la mano chi non è impazzito qualche volta (e in certi casi anche invano) per ricordarsi dove diavolo aveva nascosto gli ori di famiglia o certi documenti preziosi... Un vecchio muratore specialista in ristrutturazioni mi raccontò una volta di tesoretti in monete e gioielli trovati nei muri e sotto i pavimenti di vecchie cascine. E lui non zappava negli orti e nei cortili... E' facile perdere i tesori: basta morire improvvisamente (Catlin-a non avvisa – *la morte ndr*) senza averne segnalato il nascondiglio ai parenti. Anche i codici dei conti segreti all'estero fanno parte di quel gioco. Voglio inventare una fiaba natalizia. Vi siete mai chiesti dove prende Babbo Natale i soldi per comprare ogni anno i suoi regali? Semplice. Lui conosce tutti quei nascondigli dimenticati. Manda i suoi folletti in giro per il mondo a scavare, smurare, prendere, e voilà: nessuno se ne lamenterà mai. Così trasforma avarizia e paura in amore e allegria. Buon Anno, cari lettori.

Peppa 'a Cannunera

storia dell'eroina siciliana che sparò sui Borboni e salvò Catania

A Catania, esiste una via intitolata a "Peppa La Cannoniera". Fu una delle figure fondamentali durante le insurrezioni antiborboniche catanesi: con coraggio e astuzia, infatti, riuscì a proteggere la città etnea dalle truppe regie.



Tra miti e leggende, realtà storiche e personaggi romanzati, la storia della Sicilia è piena di figure fondamentali, talvolta dimenticate, che hanno cambiato le sorti della nostra Isola. Tante volte ci si imbatte in vie dedicate a questi personaggi, senza magari conoscerne le origini, tanto meno le gesta. Francesco Riso, Rosolino Pilo: questi nomi sono noti, perlopiù per le vie a loro intitolate.

Ma cosa hanno in comune? Sicuramente, l'attivismo antiborbonico. Sotto questo punto di vista, però, va

associato al loro nome quello di una donna, Giuseppa Bolognara Calcagno, Peppa 'a Cannunera. Meno nota nel panorama storico siciliano, questa figura è in realtà quasi leggendaria: le sue azioni la fecero distinguere durante le insurrezioni catanesi.

Sono sempre giunte notizie frammentate e contraddittorie sulle donne che con passione e intelligenza hanno contribuito alle battaglie dell'800. Come nel caso di **Peppa 'a cannonera**, al secolo certamente Giuseppa; i cognomi Bolognara o Calcagno le derivano dalla nutrice che l'ebbe in custodia dopo che i genitori l'abbandonarono destinandola a un'infanzia in orfanotrofio.

Originaria di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) e serva di un oste catanese entrò in contatto coi moti rivoluzionari per l'Unità d'Italia grazie alla relazione con Vanni, stalliere molto più giovane di lei con cui aveva intrapreso una relazione. Non vi sono dipinti che la raffigurino ma la si ricorda per la bruttezza del volto deturpato dalle cicatrici del vaiolo e per i liberi costumi.

Era solita indossare abiti maschili e frequentare **ambienti** poco adatte a una signorina, bevendo, fumando sigari e giocando a carte con i suoi compagni. La giovane popolana è passata alla storia per intraprendenza e furbizia, non di certo per la sua eleganza e femminilità. Anche sulla data di nascita della nostra eroina del Risorgimento non vi sono certezze. C'è chi dice 1826, chi 1841 o 1846. E pure sulla data di morte, avvenuta in povertà, vittima di usurai e vizi tra il 1884 e il 1890.

Durante l'insurrezione del maggio 1860 si distinse per alcuni atti eroici, in aiuto agli insorti catanesi. Il più importante, che le valse il soprannome con cui viene conosciuta oggi, si svolse in prossimità di quella che oggi è Piazza San Placido. Peppa ad alcuni rivoluzionari trascinava uno dei cannoni strappati ai borbonici: l'obiettivo era quello di arrivare sulle mura di Palazzo Biscari, per colpire le navi da guerra borboniche che bombardavano la città.



Sono le 5 del pomeriggio del 31 maggio 1860 quando, nella città di Catania, risuona un grido: "*Italia, e Vittorio Emanuele!*". La voce è quella del maggiore Giuseppe Poletti, che guidò gli insorti antiborbonici contro le truppe regie, che constavano di quasi 2.000 unità e che in quel momento occupavano il centro della città, oltre ad alcune case di cittadini.

Il rombo.10

Gli insorti catanesi attaccarono instancabilmente per otto ore consecutive, dopo le quali, grazie anche all'aiuto della popolazione, videro i primi risultati positivi dall'inizio della rivolta: arrivarono a impossessarsi persino di due cannoni appartenenti alle truppe regie. Poi furono costretti a retrocedere: si stavano avvicinando, venuti in aiuto alle truppe attaccate, altri 2.000 soldati. Ed qui che appare Giuseppa Bolognara Calcagno, Peppa la Cannoniera.

Il tragitto, però, viene interrotto dai lancieri borbonici: visti i rivoluzionari, si gettarono verso di loro alla carica. Questi ultimi, spaventati, tentarono la fuga: tutti, tranne Giuseppa, che rimase al suo posto agendo d'astuzia. Sparse, infatti, della polvere da sparo sulla bocca del cannone: quando i lancieri cominciarono la carica, diede fuoco alla polvere, simulando così una cilecca dell'arma da fuoco.

Vista la situazione apparentemente positiva, i borbonici non interruppero la carica: fu allora che Peppa fece davvero fuoco col cannone, abbattendo la gran parte delle truppe regie che venivano verso di lei, permettendo ai catanesi di sfuggire alla morte certa. Ad essa, però, non sfuggì l'amato Vanni: il giovane stalliere rimase ucciso durante gli scontri della giornata.

Una volta sopravvissuta allo scontro e cacciati i borbonici da Catania, Peppa rimase assieme ai rivoluzionari, in qualità di vivandiera. Ma la sua vita da insorta non terminò lì: si unì, infatti, alla battaglia per la conquista di Siracusa, ancora borbonica.

Fu lì che avvenne il suo più profondo cambiamento. Dal momento in cui decise di prendere parte alle nuove insurrezioni, infatti, smise definitivamente gli abiti femminili, **cominciando** a portare abiti maschili. Le cronache del tempo, da quel momento in poi, la descriveranno come una donna dal carattere mascolino, che passava

il tempo
nelle
caserme
fumando
e bevendo.



Terminate le imprese che portarono all'Unità d'Italia, per il suo valore Peppa la Cannoniera venne decorata con la medaglia d'argento al valore militare. Ricevette, inoltre, una pensione mensile di 9 ducati mensili, ma solo

per due anni: successivamente, le venne dato un conguaglio di 216 ducati dal comune di Catania.

Non sono molte le notizie di Giuseppa Bolognara Calcagno dopo l'Unità d'Italia: alcune cronache parlano della sua presenza nella città etnea fino al 1876. Dopodiché, le notizie sono vaghe, perlopiù incerte: probabilmente tornò a Barcellona Pozzo di Gotto, dove morì tra il 1884 e il 1900. Il suo cannone, invece, viene conservato a Catania, al Museo Civico.

Oggi a ricordarla esiste una traversa in via Acquedotto Greco. La figura di Peppa 'a Cannunera è quella di una donna eccezionale, che con coraggio ha combattuto e difeso la sua città dall'invasore borbonico. Ma non solo: è una donna che partecipò ad un periodo di cambiamento radicale per l'Italia che conosciamo oggi, quello ben presto avrebbe portato al genere femminile una maggiore inclusione, libertà ed uguaglianza.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Scatigno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

5 x 1 😊😊😊

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Romagna Air Finders

Questa storia ha inizio nella primavera del 1995 con un articolo pubblicato sul giornalino 'Il Ponte' dei cittadini che vivono a San Bernardino di Lugo nel ravennate dal titolo "Piccola storia popolare", l'elaborato scritto in vernacolo non venne compreso, bisognò attendere che sulla vicenda calasse la curiosità dello storico della locale Associazione Arma Aeronautica; dalla testimonianza di vita di Leo Venieri, presidente di Avioclub e "Club amici del 101° Gruppo", si comprese che ciò che pareva una leggenda paesana, era una verità ancora nascosta dopo oltre mezzo secolo in uno sperduto podere nella bassa; consisteva in quanto di più suggestivo si potesse immaginare: asseriva che durante un duello aereo nei cieli sopra il fiume Santerno, che sarebbe costato la vita a uno sconosciuto aviatore, sua madre lo aveva da pochissimo dato alla luce, la donna ricordava di quello scontro ad alta quota, abitando a pochi centinaia di metri dal luogo dove l'aereo tedesco sarebbe caduto, serbava paura per l'evento osservato e udito: colpi, forti rumori di motori, spari ripetuti e solitari, un lungo sibilo con un tremendo botto d'impatto, seguito da un tentato e mancato recupero negli acquitrini: fu come se l'ignoto avesse voluto passare qualcosa in consegna. Si incominciò così a cercare di ben identificare il luogo della caduta con gli abitanti le immediate vicinanze dove si riteneva si fosse interrato il velivolo; la vicenda venne validata da conferme arrivate in seguito all'uscita di articoli in stampa locale; la memoria prendeva corpo, per le ricerche si richiese l'interessamento di ricercatori, cui si unì tramite un asso della aeronautica italiana un commodoro della Luftwaffe. Il 13 agosto 1998, dopo tre anni di accordi e intese iniziarono i lavori di scavo con volontari strutturati iscritti a AAA, ANA, ANC, UNUCI, corpo militare della CRI, davanti a rappresentanti del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, della aeronautica militare di Vigna

di Valle, dell'arma dei carabinieri, a un cappellano che avrebbe dato una benedizione e a un medico legale che avrebbe stilato un referto. A tre metri di profondità vennero rinvenuti i frammenti della cassetta che conteneva i pochi resti umani recuperati 54 anni prima, più giù, parti della carlinga, il corpo mummificato; dallo sbanco venne poi fuori, un piccolo zampillo di liquido verde, da far pensare ad una qualche condotta infranta; constatato che si trattava di liquido refrigerante, si proseguì lo sterco che a otto metri, mostrò il cannoncino, la mitragliatrice Mauser, il motore, la pedaliera e materiali di apparati di bordo. Le spoglie erano legate al seggiolino dalla cinghia, il cannoncino, uscito dal suo vano nel motore, era penetrato nel corpo. Il battellino di salvataggio, la cloche, i nastri con le munizioni, il paracadute, i razzi da segnalazione, vennero pian piano asportati; toccante fu il ritrovamento della dotazione personale: bustina, cinturone con fondina e pistola Beretta calibro 9, mostrine, portafoglio con banconote italiane e tedesche, francobolli, piastrina di riconoscimento numero 68417/411, scarponi, spalline; il retro del seggiolino mostrava evidente un segno di pallottola trapassante. Commosso Leo evidenziò: 'non pensavo di trovare tanto, ma vista la mole di iter burocratici e permessi che ho dovuto adempiere e ottenere, non ritenevo più di farcela'. Il pilota sottotenente Hans Joachim Fischer era nato a Diez nel Renania Palatinato il 24 aprile 1924 cadde a San Bernardino il 22 marzo 1944 con un Messerschmitt 109 effettivo alla squadriglia "Asso di Picche" che ebbe in quel tempo base a Maniago nel trevisano, fu abbattuto da un caccia americano; il padre Oskar morì nel 1963, la madre Minna nel 1964: dal 1950 si interessarono della sorte di Hans chiedendo invano notizie alla Croce Rossa di Monaco di Baviera.



Nel settembre 1998 gli artificieri toscani di Sesto Fiorentino dell'8° Centro Rifornimenti e Mantenimento di Roma, competenti areali, intervennero per procedere alla bonifica dei manufatti residuati bellici: inizio la collaborazione come 'incident commander' responsabile per l'applicazione delle risorse istituzionali coinvolte e/o da interessare in uno scenario caratterizzato dalla presenza di esplosivo, con il neonato gruppo di ricerche umanitarie ROMAGNA AIR FINDERS, che ha portato sinora in superficie i rottami di quaranta velivoli (Curtis Tomahawk, Havilland Vampire, Fiat, Macchi, Messerschmitt, Republic Thunderbolt, Supermarine Spitfire, altri) ed i resti di tredici piloti di nazionalità americana, brasiliana, inglese, italiana, scozzese, sudafricana e tedesca. Le espressioni didattiche, le mostre, i resoconti e le ricerche sono sul profilo face-book e sul sito RAF; dal gennaio 2018 un polo espositivo è approntato in località Maiano Monti in Fusignano: 60.000 i visitatori registrati in presenza, sabato 11 maggio 2018 i 44 allievi del corso PERSEO, accompagnati dal colonnello comandante della Scuola Militare Aeronautica 'Giulio Dohuet', e da alcuni consiglieri della Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi dell'Aeronautica e del 67° Club Frece Tricolori 'Mario Naldini' entrambi di Firenze, sono stati ospiti emozionati e entusiasti. Tecnici di RAF hanno conversato a più voci presso la Sala Duca d'Aosta in piazza di San Pancrazio 2 giovedì 15 marzo 2018; soci di RAF hanno svolto più visite all'ISMA accompagnati da guide specializzate ad hoc già consigliere di AAA, ANFCMA e 67° Club FT di Firenze.

e che "Coalizione"...

due piccole note su un nuovo cannone gigante chiamato "COALIZIONE"



Il Koalitsiya -SV, il cannone russo di cui s'è tanto scritto e parlato si presenta con diverse soluzioni di assoluta novità.

E' un cannone d'artiglieria *dernier cris* in grado tanto per cominciare di muoversi e colpire ovunque. Questa nuova arma si chiama 2S35 Koalitsiya-SV ("coalizione" in russo) ed è già in

produzione negli stabilimenti della società Uralvagonzavod. Mikhail Matveevsky, il generale responsabile dell'artiglieria dell'esercito russo, afferma che il pezzo automatizzato sarà in grado di sparare più di 10 volte al minuto. La sua gittata massima è di oltre 80 chilometri. Un indubbio vantaggio rispetto alle armi occidentali dello stesso genere, come il Caesar francese, che può vantare un'ottima precisione ma su una gittata massima di circa 40 chilometri.

Per mirare meglio, l'arma sarà guidata da una flotta di satelliti russi.

Questo cannone mobile del peso di 50 tonnellate può trasportare fino a 60 proiettili a bordo. A causa della sua enorme cadenza di fuoco, il Koalitsiya-SV dovrà essere accompagnato da un veicolo di rifornimento per condurre bombardamenti prolungati su eventuali truppe nemiche. In effetti, questo pezzo di artiglieria è stato appositamente progettato per distruggere edifici come avamposti ma può anche attaccare veicoli nemici e persino bersagli in rapido movimento come elicotteri o aeroplani. Per raggiungerli al meglio, la torretta del Koalitsiya-SV è stata automatizzata e può sparare senza l'ausilio umano. Per ottenere questa formidabile precisione, il suo cannone si affida al sistema Glonass, l'equivalente russo del GPS, che permette di correggere la traiettoria di le conchiglie secondo tutta una serie di parametri atmosferici.

Alti funzionari stimano che questa nuova arma possa essere schierata sul campo a partire già da quest'anno.

Per il momento solo dieci unità usciranno dagli stabilimenti della società di Nizjni Tagil



(Ekarinenburg sugli Urali) Uralvagonzavod e il prezzo di questa armatura non è stato ancora comunicato. Non è inoltre noto se la Koalitsiya-SV verrà esportata in paesi esteri come l'India ed Indonesia, clienti abituali della Russia.

L'armamento si basa su cannone 2A88 da 152/52 mm, dotato di freno di volata, con settore di tiro verticale tra -7° e $+70^{\circ}$, e orizzontale di 360° . La gittata massima raggiungibile è pari a 80 km.

Il sistema di caricamento automatizzato sia per i proiettili che per le cariche di lancio consente di introdurre il munizionamento completo nella camera di scoppio con qualsiasi inclinazione del pezzo. Questa soluzione consente di introdurre la munizione senza che la massa rinculante sia tornata in posizione fissa per il caricamento. Insieme al proiettile intelligente a guida laser semi-attiva il cannone può utilizzare anche il nuovo proiettile ad alta precisione a guida satellitare con gittata di 70 km.